



Le relazioni fra lingua e scrittura
nelle civiltà dello spazio iscritto

Massimiliano Marazzi
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa,
Napoli

Numéro 119 | 2016

Premessa

Nel corso di questa illustrazione farò, in relazione al segno scrittorio, costante riferimento al concetto operativo di “Enciclopedia”, quale opposto a quello di “codice” (o di rapporto “dizionarioale”). Con esso intendo riferirmi alla “enciclopedia” in quanto conoscenza storicamente sedimentata in una determinata cultura, concezione di cui fa uso U. Eco nella sua semiologia cognitiva a proposito del mondo delle conoscenze (cd. “interpretante”) cui il segno di volta in volta può rinviare, segno che qui viene riferito specificamente al segno scrittorio¹.

È infatti nostro convincimento che la competenza scrittoria – o meglio, la competenza semantica mediata dal segno scrittorio – vada al di là di una semplice e diretta corrispondenza di tipo glottico, come, appunto, vorrebbero quelle teorie sulla scrittura di tipo glotto-linguistico basate sul modello del codice (o di tipo lessicale/dizionarioale)². Come si mostrerà attraverso una serie di esempi nel corso di questo contributo, il grafema, sia nella sua organizzazione e interazione nello spazio scrittorio con altre unità grafemiche discrete, sia in virtù delle proprie caratteristiche peculiari, è in grado di mettere in atto un meccanismo di rinvio ai diversi nodi dell’enciclopedia delle conoscenze proprie della specifica cultura nell’ambito della quale viene a essere utilizzato³.

¹ Cf. U. Eco, *Semiologia e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1984; e, più specificamente, sul concetto di “Enciclopedia” U. Eco, *Dall'albero al Labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano, Bompiani, 2007.

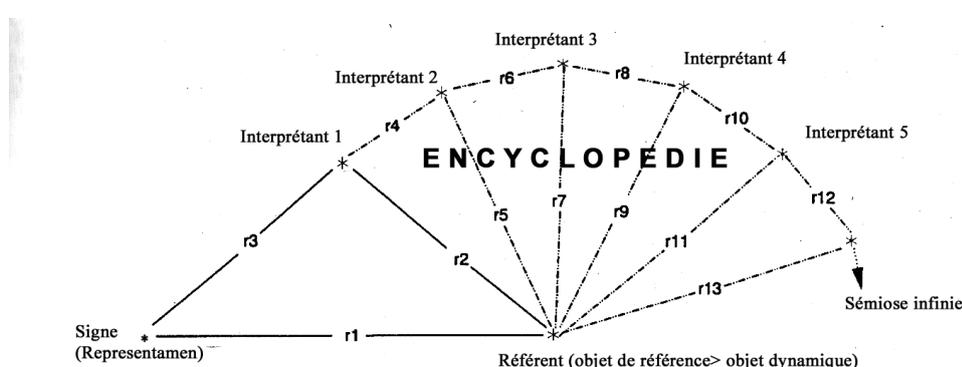
² Esempi relativamente recenti in proposito sono il saggio di J. DeFrancis, *Visible Speech: The Diverse Oneness of Writing Systems*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1986; H. Rogers, *Writing Systems. A Linguistic Approach*, Oxford, Blackwell, 2005; J.S. Robertson, “The possibility and actuality of Writing”, in D. Houston ed., *The First Writing. Script Invention as History and Process*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, p. 16ss.

³ In particolar modo per l'atto scrittorio facciamo qui riferimento al modello elaborato da A. Perri ed., *La parola fiorita. Per un'antropologia delle scritture mesoamericane*, Roma, Il Mondo 3 Edizioni, 1996, alle pp. 195ss., del quale riportiamo qui, con leggere modifiche, lo schema di riferimento:

Uno degli elementi determinanti di questa funzione referenziale enciclopedica (soprattutto nel caso di molti sistemi scrittori di tipo non alfabetico) risulta essere quella componente convenzionalmente definita “iconica”, la quale, lungi dall’essere necessariamente mero indice di un diretto referente oggettuale⁴, permette di rinviare, attraverso svariati processi, che definiremmo convenzionalmente metaforici⁵, a diversi “interpretanti” di volta in volta contestualmente determinati.

Anche in questo caso il nostro riferimento è dato dalla revisione critica (e autocritica) e dalla ridefinizione che dell’iconismo del segno è stata condotta di recente da U. Eco⁶.

Ho volutamente scelto, pertanto, di concentrare questo mio contributo solo su alcuni argomenti specifici, stimolati da quelle nuove tendenze della ricerca sulle scritture che mi sono sembrate di maggiore interesse⁷.



È interessante notare come questa pratica referenziale del segno scritto si ritrovi già nella tradizione ominologica mesopotamica, come brillantemente illustrato in J. Bottero, *Symptômes, signes, écritures en Mésopotamie ancienne*, in J.-P. Vernant (ed.), *Divination et Rationalité*, Paris, Seuil, pp. 70 ss.

4 Come vorrebbe il cd. “pittografismo” in molte correnti di studio “evoluzionistico” del segno scritto, già a cominciare dalla pur fondamentale opera di Gelb (I.J. Gelb, *A Study of Writing*, Chicago, University of Chicago Press, Rev. Ed., 1963); per una critica di una tale concezione “semplice” si rinvia a quanto messo a punto in E. Hill Boone, “Writing and Recording Knowledge”, in E. Hill-Boone e D. Mignolo edd., *Writing Without Words. Alternative Literacies in Mesoamerica and the Andes*, London, Duke University Press, 1996, pp. 3ss; E. Hill Boone, “Beyond Writing”, in D. Houston ed., *The First Writing. Script Invention as History and Process*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 313ss.

5 Sul concetto di metafora facciamo qui riferimento all’opera collectanea, A.M. Lorusso ed., *Metafora e conoscenza*, Milano, Bompiani, 2005.

6 Ci riferiamo essenzialmente a U. Eco, *Kant e l’ornitorinco*, Milano, Bompiani, 1997 ; cf. anche P. Polidoro, *Umberto Eco e il dibattito sull’iconismo*, Roma, Aracne, 2012. Il tema è ripreso, anche se sotto un diverso aspetto, anche nel recente contributo di S. Krämer e R. Totzke, “Was ist ‘Schriftbildlichkeit’?”, in S. Krämer, E. Cancik Kirschbaum e R. Totzke edd., *Schriftbildlichkeit. Wahrnehmbarkeit, Materialität und Operativität von Notationen*, Berlin, Kreppner, 2012, pp. 13ss.

7 E vorrei a tal proposito ricordare, fra le numerosissime opere recenti di carattere più generale, i due fondamentali contributi di J.-M. Klinkenberg, “Vers une typologie générale des fonctions de l’écriture. De la linéarité à la spatialité”, *Académie royale de Belgique. Bulletin de la classe des lettres et des sciences morales et politiques*, t. XVI, n° 1-6, 2005, pp. 157ss; *id.*, “La relation texte-image. Essai de grammaire générale”, *Bulletin de la Classe des Lettres, Académie royale de Belgique*, 6e série, t. XIX, 2008; le opere di F. Coulmas, *Writing Systems. An Introduction to Their Linguistic Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003; e B.B. Powell, *Writing. Theory and History of the Technology of Civilization*, Oxford, Oxford University Press, 2012; S. Krämer, “Operationsraum Schrift!. Über einen Perspektivenwechsel in der Betrachtung der Schrift”, in G. Grube, W. Kogge e S. Krämer edd., *Schrift. Kulturtechnik zwischen Auge, Hand und Maschine*, München, Fink Verlag, 2005, pp. 13ss; C. Stetter, “Ideographie und Alphabetschrift. Zur Ikonizität von Schriften”, in *Bild, Macht, Schrift. Schriftkulturen in bildkritischer Perspektive*, A. Loprieno, C. Knigge Salis e B. Mersmann edd., Weilerwist, Verlbrück Widdenschaft, 2011, pp. 1ss.

1. L'atto scrittoria come fenomeno integrato

La domanda con la quale si potrebbe cominciare suona: cosa intendere per “rapporto della scrittura con la lingua parlata”? Che dire quando il segno scrittoria (o, meglio, un sistema di segni scrittoria) non rinvia, attraverso quella fissa relazione “dizionarioale” cui si è fatto riferimento inizialmente, a una precisa catena del parlato? I problemi si pongono, insomma, allorché la scrittura, sulla base delle proprie caratteristiche plastiche, rinvia (attraverso tutta una serie di elementi e di dispositivi socialmente e culturalmente “integrati”) a qualcosa che va ben oltre il semplice parlato e oltre una “lettura” in termini strettamente glottici e lineari.

Quanto una concezione immediatamente glottica del segno scrittoria sia ormai radicata nella nostra cultura alfabetica e fonocentrica, tanto da portare a una mentale automatica sovrapposizione fra materia acustica della parola e immagine grafica dello scritto (l'effetto che chiamerei “fumetto”), può essere “letto”, ad esempio, nella famosa vignetta tratta dal comix “Asterix e Cleopatra” (Fig. 1).



Fig. 1 Nel fumetto la lingua parlata egiziana è resa visivamente dai caratteri geroglifici; il tratto incerto dei glifi che fuoriescono dalla bocca di Obelix vuole visivamente renderne la pronuncia imprecisa (da *Astérix et Cléopâtre*, Album 6, 1965).

Che fare, allora, quando ci si trovi di fronte a manifestazioni scrittoria che, pur “traducibili” in termini linguistici, non possono in alcun modo essere riportate, secondo una logica biplanare (cioè di 1:1 fra segno scrittoria e unità grafiche), a un effettivo enunciato orale? Anche in un ambiente scrittoria esasperatamente glottico, come quello dell'Europa contemporanea, si rimane incerti sul significato da attribuire, ad esempio, a quanto “graficamente” spesso rappresentato su cartelli e insegne, come è il caso che qui mostriamo: l'uno relativo all'insegna di una rosticceria napoletana, l'altro affisso sulla facciata di una casa in corso di restauro in un paesino della Baviera (Fig.2).

a.



Fig. 2 Fra scrittura glottica e non su due cartelli:

a. insegna luminosa di una odierna rosticceria-polleria napoletana: l'artificioso nome francese del proprietario è funzionale (in un gioco omofonico) alla esibizione dell'immagine del prodotto (il pollo allo spiedo). (foto dell'autore).

b.



b. cartello apposto sulla facciata di una casa bavarese in corso di restauro. Il proprietario della ditta (il sig. Thilo Hammer, specializzato nella messa in opera di tetti - DACHDECKER) accompagna al suo cognome scritto HAMMER (“Martello”, reale o volutamente costruito in ragione della sua ditta di costruzioni?) la trasformazione iconica attraverso l’immagine del martello. (foto dell’autore)

La logica scrittoria, o meglio l’effettivo rapporto instaurabile fra grafema e lingua orale che sottende a queste due insegne non mi sembra affatto diverso rispetto a quello che potrebbe rintracciarsi guardando agli espedienti diagrammatici e iconici messi in atto per la costruzione di un “discorso” nel caso di una registrazione economica su un’antica tavoletta protosumerica, di un inventario di vasi su un’arcaica tabella fittile in scrittura Lineare A cretese, o di un censimento di porci all’ingrosso redatto in scrittura Lineare B a Pylos (Fig. 3a-c).

3.a.

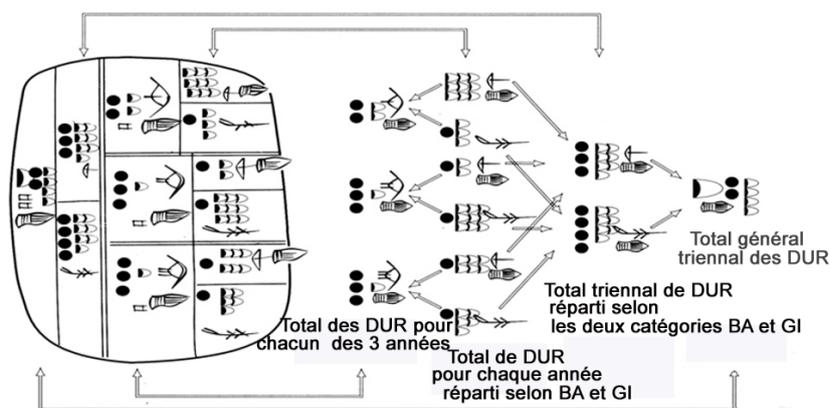


Fig. 3

a. Tavoletta protocuneiforme da Jemed Nasr (MSV01, 185; da Englund 1998) contenente diversi livelli cronologici e qualitativi di registrazione del prodotto DUR (🔨), qualificato nelle sue varianti BA (🏠) e GI (🍷), nell’arco di tempo di 3 anni.

3.b.



b. Tavoletta in scrittura Lineare A da Creta (Festòs: PH 8, da GORILA) registrante quantità di vasi.

3.c.



c. Tavoletta in scrittura Lineare B da Pylos (PY Cn 608, da Bennett 1955) con registrazione di porci all'ingrasso presso diverse unità produttive della provincia: l'indicazione degli animali e delle relative quantità sono ordinate diagrammaticamente in una specifica colonna di destra; l'intera caratterizzazione morfosintattica del testo è demandata alla sua organizzazione sullo spazio adeguatamente formattato del supporto scrittorio.

In tutti questi casi, il limite tra scrittura come fenomeno meramente glottico, rappresentazione diagrammatica o immagine, risulta difficilmente o non affatto tracciabile, e soprattutto la comprensione del valore comunicativo del messaggio non è risolvibile soltanto in ciò che si può restituire glotticamente in forma immediatamente “dizionariale” (1 segno scrittorio: 1 elemento fonico), bensì attraverso un “discorso orale” di volta in volta “ricostruito”, sempre a patto che il gioco di interazione fra ciò che si percepisce e ciò che si “legge” (o meglio “ricostruisce”) sia riferibile a un contesto socio-culturale e linguistico ben preciso.

In questo senso paradigmatica mi è sembrata, sempre nell'ambito della cartellonistica pubblicitaria e delle insegne di negozi, quanto una catena tedesca di consumazione di pasticceria e di prodotti di panificazione (compresa la consumazione del caffè) ha elaborato per l'insegna dei propri punti di vendita (Fig. 4).

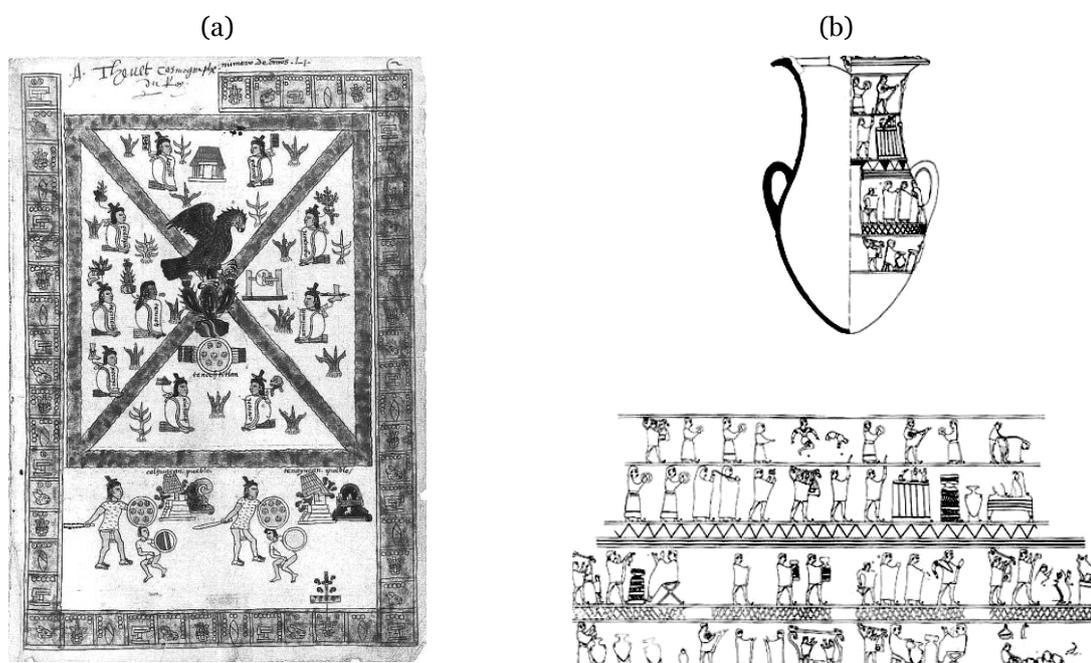


Fig. 4. Una rivendita di Starback in una cittadina della Franconia (foto dell'autore)

Qui il gioco, pur apparentemente semplice, fra scrittura nei suoi risvolti glottici e iconici, risulta, calato in un contesto specifico, molto più complesso e raffinato. La prima parte del nome /Star/ è ripresa, con un logogramma moderno, dalla rappresentazione della “stella”; la seconda parte del nome /Back/ (parte iniziale del verbo *backen* “cuocere al forno”) viene sottolineata dalla susseguente

rappresentazione della tipica ciambella salata (la cd. *Brezel*) orientata in modo da far combaciare il suo tracciato (o meglio, la sua iconografia tedesca par excellence) in maniera tale da riprendere visivamente la forma della prima lettera, la “B”, del verbo in questione. Ma un più sottile gioco, questa volta tutto glottico di tipo omofonico, soggiace alla composizione iconica: la ricercata (anche se non dichiarata) omofonia con la sigla della rinomata catena di caffetterie *Starbucks*, all’origine americana, ma ormai in fase di espansione in Europa (e in particolare in Germania).

Infine, risultano di difficile integrazione in una concezione scrittoria di tipo meramente glottico tutte quelle manifestazioni grafiche che di glottico, *stricto sensu*, poco o nulla hanno, ma che in ogni caso mostrano, attraverso l’uso di un sistema definito di immagini (o di composizioni di ben precisi segni iconicamente convenzionalizzati) un diretto riferimento all’enciclopedia conoscitiva e alle modalità comunicative di un preciso ambito culturale, rinviando, in forma immediata, senza alcun apparente referente fonico, a un “discorso” orale. La problematica, che avremo modo di esplicitare in dettaglio più avanti, diventa qui estremamente complessa, come si può già desumere dai tre esempi riportati alla Fig. 5.⁸



8 Su questa problematica non possiamo che rinviare in generale al recente saggio di A. Perri, “Repertori grafici e scrittori. Un modello integrato applicato a contesti storico-antropologici controversi”, in M. Mancini e B. Turchetta edd., *Etnografia della scrittura*, Roma, Carocci, 2014, pp. 263ss; a quanto illustrato, ad esempio, nel volume miscelaneo Hill-Boone e D. Mignolo edd., *Writing Without Words. Alternative Literacies in Mesoamerica and the Andes*, London, Duke University Press, 1994; e alle riflessioni in A.-M. Christin, *L’image écrite ou la déraison graphique*, Paris, Flammarion, 1995.

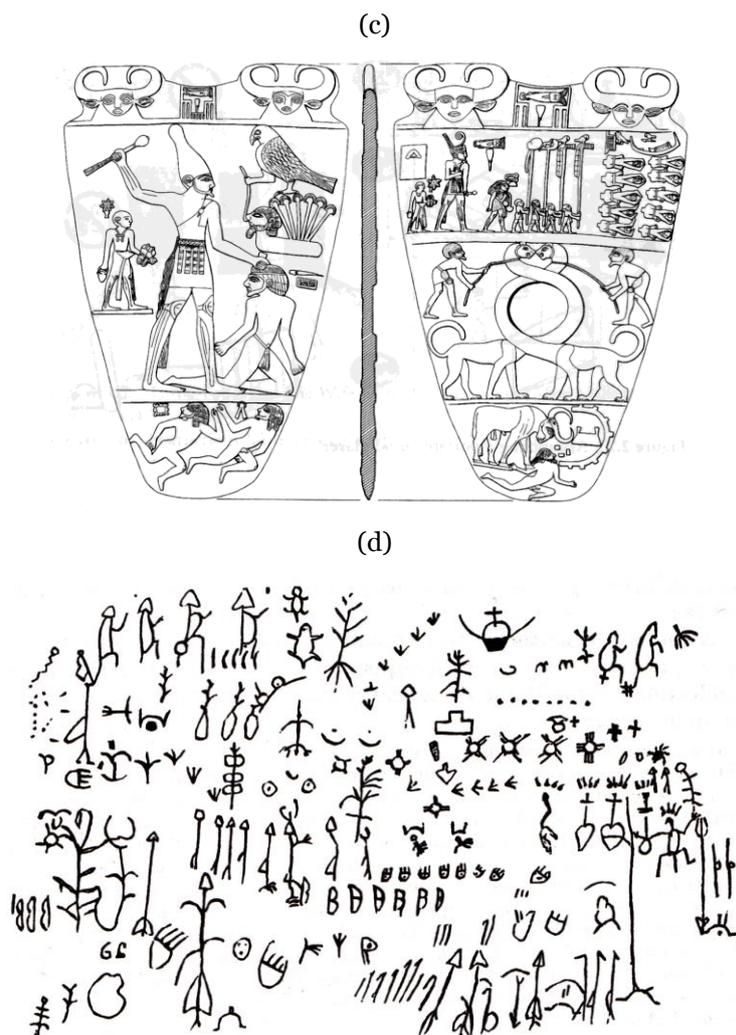


Fig. 5: discorso per immagini: a) Codex Mendoza riprodotto un “testo azteco” glossato (Parte III, f. 68 ro.; da Perri⁹); b) Restituzione grafica del vaso a rilievo hittita da Inandik con “racconto figurato” di celebrazioni rituali hittite (da Özgüç 1988); c) Restituzione grafica del ro. e del vo. della cd. “Paletta di Narmer”, 1^a Dinastia (da Quibell¹⁰) con la “narrazione” dei trionfi bellici del re; d) Restituzione grafica di petroglifo indiano presso Oakley (Arizona): racconto di un pellegrinaggio indiano presso la fonte di Oakley (da Mallery¹¹).

Partendo dall’assunto “harrisiano”¹² che a ogni sistema scrittoria soggiace un sistema di notazione grafica con sue specifiche peculiarità e potenzialità organizzative e comunicative, e guardando di conseguenza all’atto scrittoria come a un fenomeno complesso e integrato, possiamo

9 A. Perri, *Il Codex Mendoza e le due paleografie*, Bologna, CLUEB, 1994.

10 J.E. Quibell, “Slate Palette from Hierakonpolis”, *Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde*, 36, 1898.

11 G. Mallery, “Picture-Writing of the American Indians”, in *10th. Ann. Report of the Bureau of Ethnology*, Washington, 1893 [ristampa in 2 volumi della Dover Publ. New York 1972].

12 Essenziale riferimento qui per la formulazione “integralista” di R. Harris sono i lavori: *The Origin of Writing*, Londres, Duckworth, 1986; “Semiotic Aspects of Writing”, in H. Günther ed O. Ludwig edd., *Schrift und Schftlichkeit/Writing and Its Use*, 1994 (vol. 1) - 1996 (vol. 2), vol. 1, Berlin/New York, De Gruyter, pp. 41ss; *Signs of Writing*, London/New York, Routledge, 2005; “Writing and Notation”, in H. Günther ed O. Ludwig edd., *Schrift und Schftlichkeit/Writing and Its Use*, op. cit., vol. 1, pp. 1559ss; *Rethinking Writing*, Oxford, Athlone Press, 2000; “Schrift und linguistische Theorie”, in G. Grube, W. Kogge e S. Krämer edd., *Schrift. Kulturtechnik zwischen Auge, Hand und Maschine*, München, Fink Verlag, 2005, pp. 61ss; “Speech and Writing”, in *The Cambridge Handbook of Literacy*, Cambridge University Press, 2009, pp. 46ss.

renderci conto come le sue componenti formali e funzionali in termini non solo di resa glottica, ma anche di capacità organizzative e plastiche in relazione alla superficie del supporto scrittoria, di scelta del supporto stesso, di grado di utilizzo retorico delle sue unità segniche, corrispondano alle diverse finalità alle quali, di volta in volta, all'interno dello stesso ambiente linguistico e della stessa comunità scrittoria, tale atto di produzione segnica è chiamato a soddisfare. Una valutazione in termini assoluti di carattere banalmente dizionariale glottico-funzionale tradirebbe le diverse sfaccettature di cui l'atto scrittoria appare essere manifestazione.

La problematica è dunque complessa e non può essere qui affrontata in tutte le sue componenti.

Mi soffermerò pertanto soltanto su alcuni tratti particolari che improntano i numerosi e concomitanti aspetti dell'atto scrittoria e il rapporto, spesso complesso, fra linguaggio del segno di scrittura e quello della lingua parlata, selezionando, per quanto possibile, esempi tratti essenzialmente dai diversi ambienti del Mediterraneo preclassico e del Vicino Oriente antico. Inoltre, nell'impossibilità di entrare nel dettaglio delle diverse scuole di pensiero, cercherò di puntualizzare essenzialmente alcuni concetti operativi di approccio al fenomeno scrittoria, a mio avviso cruciali per il superamento sia di tale rapporto meramente "dizionariale" fra lingua e scrittura, sia, allo stesso tempo, di un rigido tipologismo (spesso non scevro da tentazioni evolucionistiche), oggi purtroppo molto di moda, strettamente incentrato sul segmento fonico intercettato dagli elementi grafici dei diversi sistemi scrittori.

2. Particolati sviluppi di approccio allo studio della scrittura

Non v'è dubbio che le attuali più interessanti nuove tendenze di studio del fenomeno scrittoria si muovano tutte essenzialmente nella direzione tracciata da alcune opere fondamentali comparse nell'ultimo ventennio dello scorso secolo, raccordandosi, quindi, sia all'approccio integralista di R. Harris, sia a quello antropologico di G.R. Cardona, sia, non da ultimo, a quelle istanze semiologiche risalenti al lavoro seminale del cd. Groupe μ ¹³.

1. Una prima corrente di studi, che potremmo definire di tipo più spiccatamente antropologico, collocabile direttamente nella scia delle opere di G.R. Cardona, mira essenzialmente a una riformulazione del concetto di scrittura scevra sia dagli evolucionismi di J. Gelb, sia dai tipologismi deterministici e astratti di P. Daniels. Essa introduce, tra l'altro, nuovi parametri tipologici, muovendosi secondo una linea di approccio molto vicina a quella integrazionista delineata da R. Harris nei suoi scritti a cominciare dagli anni '80. Essa si riflette essenzialmente nei contributi di E.

¹³ Per le istanze antropologico-scrittoriale di G.R. Cardona, facciamo riferimento al classico saggio del 1981 (*Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher, 1981 [riedito per i tipi della UTET nel 2009]), di fatto il primo a presentare un chiaro approccio di carattere antropologico; per Harris cf. quanto già indicato alla nota 12. Fondamentale e di impostazione nettamente semiologica è invece il *Traité* del Groupe μ che, successivamente alla prima edizione francese del 1992 (*Traité du signe visuel*, Paris, Seuil [ediz. it. con l'introduzione di T. Migliore] e l'aggiunta del cap. 8 del *Traité de sémiotique générale* (Paris, PUF, 1996) di J.-M. Klinkenberg, per i tipi di B. Mondadori Ed., Milano, 2007), ha visto una nuova edizione italiana, ampliata, nel 2007; direttamente legato a tale approccio occorre qui ricordare il successivo saggio di J. Fontanille ("Du support matériel au support formel", in *L'écriture entre support et surface*, I. Klock-Fontanille e M. Arabyan edd., Paris, L'Harmattan, 2005, pp. 183ss.), che rappresenta una vera e propria focalizzazione in tal senso (come si puntualizzerà meglio più avanti, un'applicazione del concetto semiologico di supporto scrittoria all'ambiente dell'Anatolia hittita è condotta in M. Marazzi, "Scrittura, percezione e cultura: qualche riflessione sull'Anatolia in età hittita", *KASKAL*, 7, 2010, pp. 219ss).

Hill Boone e in una serie di recenti lavori dell'etno-linguista italiano A. Perri¹⁴. Le sue linee portanti si individuano in:

a) un superamento dei parametri tipologici tradizionali attraverso l'introduzione di 2 elementi di confronto: quello del "continuum grafico-figurativo" (inteso come linea tracciabile tra i due estremi della "massima iconicità ~ massima diagrammaticità" del segno scrittorio); quello "grafico-strutturale" (da intendere come oscillazione fra "massima linearità ~ massima articolazione topologica" nel rapporto dei segni fra loro e sulla superficie scrittoria; cf. Fig. 6).

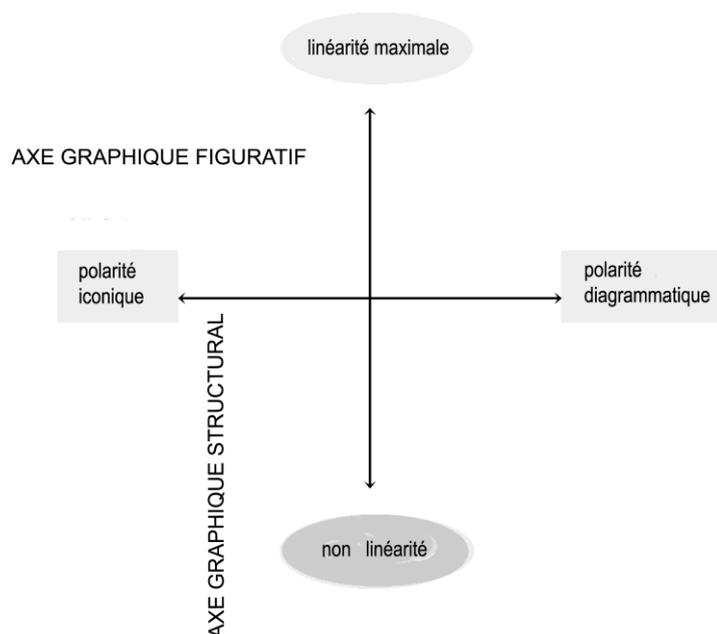


Fig. 6. Gli assi tipologici secondo le nuove istanze di carattere antropologico

b) una riformulazione del rapporto fra segno scrittorio e i significati ai quali questo può rinviare, svincolato dal rigidismo dizionariale di tipo glottico; quindi, tenuto conto dei diversi multipli livelli di significazione attribuibili socialmente al segno scrittorio nell'ambito culturale della sua creazione, un rinvio di tipo enciclopedico, capace, pertanto, di riferirsi (di volta in volta, attraverso specifiche procedure di tipo inferenziale caratterizzabili anche in senso retorico) ai diversi nodi concettuali propri del mondo delle conoscenze dell'ambito culturale in cui il fenomeno scrittorio viene a determinarsi e a interrelarsi con quello del linguaggio della lingua parlata.

2. Per molti versi confinante con questa impostazione del concetto di scrittura va vista tutta la recente produzione legata al concetto di "visual storytelling" e "graphic novel", i cui approcci di ridefinizione di literacy, anche se originati dai più avanzati sviluppi della cd. comunicazione visiva, offrono stimoli non indifferenti per la comprensione proprio di quelle manifestazioni che fino a oggi

¹⁴ Si tratta dei lavori A. Perri, "Scrittura/Writing", in *Cultura e Discorso*, Roma, A. Duranti ed., 2002, pp. 324ss; "Evento linguistico vs evento scrittorio: verso un nuovo modello", *Riv. di Psicolinguistica Appl.*, 7, 2007, pp. 125ss; "Tipologia dei sistemi grafici in chiave antropologica", in *Re-lab immagini parole. Seminario sulle scritture*, F. Scrivano ed., Perugia, 2007, pp. 73ss; e 2014, *op. cit.*

sono rimaste per lo più confinate nel limbo “pittografico”, collegando altresì la scrittura-pittura ai processi di recezione neuronale e di acquisizione della conoscenza¹⁵.

Un esempio di “visual storytelling” riferito al mondo delle rappresentazioni di immagine/scrittura della cultura hittita è stato evidenziato dallo scrivente a proposito del santuario rupestre di Yazılıkaya (lo schema, del 2010, è qui riportato alla Fig. 7c).

Qui lo scenario della “narrazione” è rappresentato da tre partizioni rettangolari che corrono lungo le pareti naturali dell’ambiente principale: due parallele sulle pareti lunghe contrapposte, la terza, che chiude il fondo e si raccorda alle prime ai suoi lati destro e sinistro. Il tutto va a formare un effetto scenico a “U” rovesciato: le figure divine, rappresentate in posizione incedente sui due lati lunghi e orientate verso la parete di fondo, creano un effetto di movimento verso il centro ideale, individuato, appunto, nella parte mediana della parete di fondo. La distribuzione delle figure divine sul lato destro e su quello sinistro corrisponde a una distinzione di sesso, mentre l’individuazione dei singoli personaggi è ottenuta attraverso una complessa tipologia iconografica e la ridondante giustapposizione di glifi, posti, come d’uso, su assi verticali all’altezza del viso di ogni figura.

L’effetto narrativo trova il proprio nucleo focale nell’incontro centrale dei due massimi personaggi del pantheon hittita dell’epoca, maschile e femminile, che si fronteggiano al centro della parete di fondo.

15 Seminale in tal senso era già stato il lavoro di J. Elkins, *The Domain of Images*, Ithaca/London, Cornell University Press, 1999; recenti contributi sono rappresentati da S. Apkon, *The Age of the Image. Redefining Literacy in a World of Screens*, New York, 2013, e il volume miscelaneo Hochreiter-U. Klingeböck ed., *Bild ist Text ist Bild. Narration und Ästhetik in der Graphic Novel*, Bielefeld, Transcript, 2014. Il lavoro di S. Dehaene (*Les neurones de la lecture*, Paris, Retz, 2007), dedicato specificamente ai processi neuronali di recezione della scrittura, pur interessante nella sua parte di indagine neuronale, parte purtroppo da errate premesse per quanto riguarda il fenomeno scrittoria in sé.

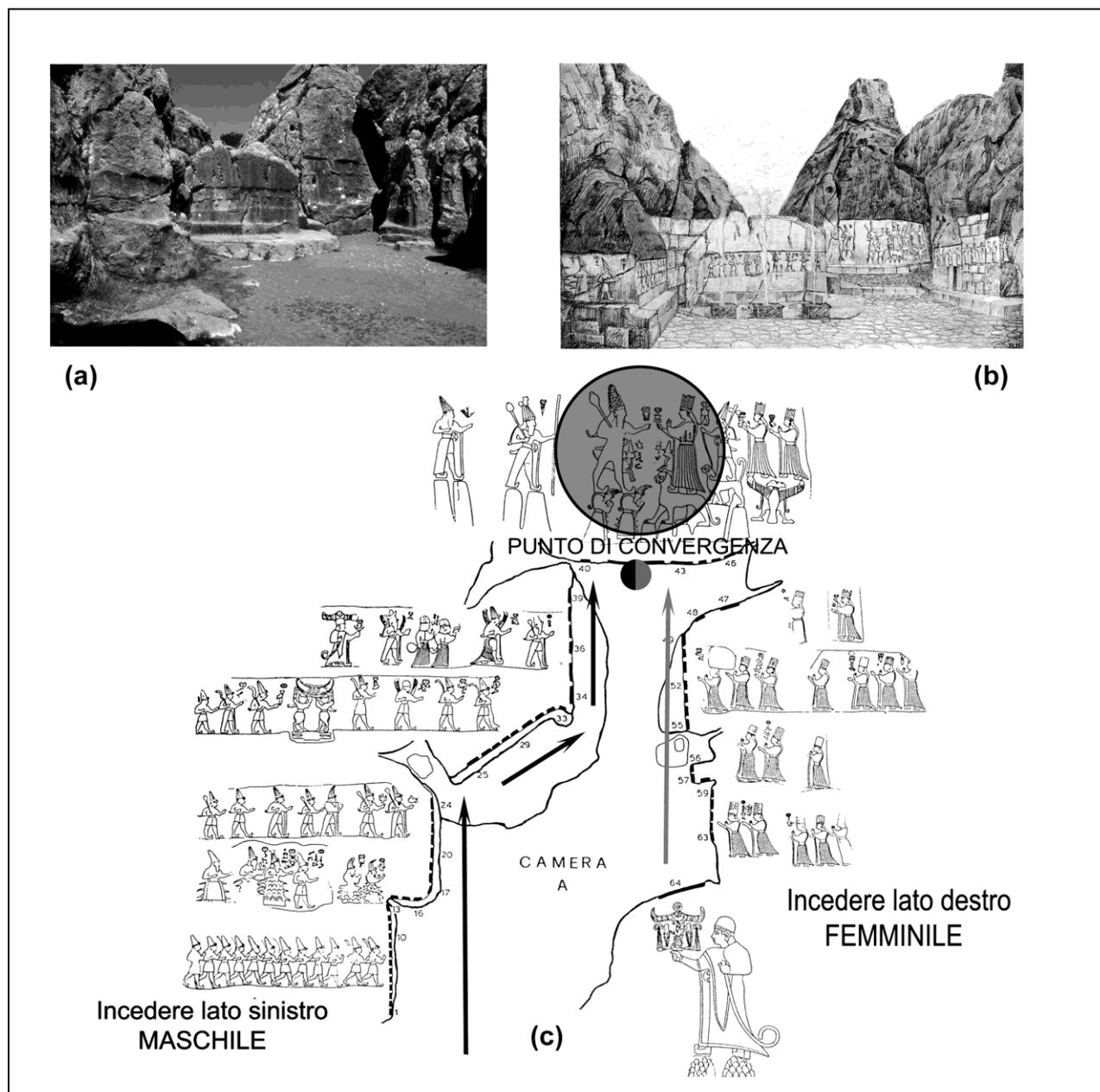


Fig. 7. (a) Vista generale della Camera A del Santuario rupestre di Yazılıkaya (XIII sec. a.C.); (b) Ricostruzione ideale dell'originario assetto della Camera A (secondo Bittel-Naumann-Otto 1941); (c) Restituzione grafica dello schema di "storytelling" della Camera A.

3. Un'impostazione specificamente indirizzata allo studio della scrittura come manifestazione oggettiva, quindi al rapporto fra sistema e supporto scrittorio e al significato che tale rapporto assume nell'ambito della comunicazione scritta, è invece rappresentata dalle ricerche condotte da A. Zinna, che vedono nell'opera sulle "interfacce degli oggetti di scrittura" il proprio fulcro. Di fatto questo tipo di approccio, che si riaggancia alla semiologia dei supporti del *Traité* del Groupe μ e che è stata di recente ripresa da J. Fontanille¹⁶, non solo affronta la tematica della dimensione temporale dell'oggetto scrittura e il significato che si viene a creare nella distribuzione/articolazione degli elementi scrittorî

¹⁶ A. Zinna, *Le interfacce degli oggetti di scrittura. Teoria del linguaggio e ipertesti*, Roma, Meltemi, 2004; J. Fontanille, *op. cit.* (2005).

sulla superficie del supporto, ma mette altresì in evidenza le potenzialità significative che le tecniche di produzione, le specificità materiche e la collocazione stessa dell'“oggetto-supporto” possono mettere in essere.

4. Un particolare settore nello studio delle manifestazioni scritte, sviluppatosi in questi ultimi anni soprattutto in Germania, è quello rappresentato dalla cd. *Schifträumlichkeit* e *Schiftbildlichkeit*¹⁷. Partendo dall'assunto, comune sia all'approccio integralista che a quello più specificamente antropologico, che la capacità comunicativa del fenomeno scritto non possa essere limitata alla mera rappresentazione/stesura in forma grafica lineare della lingua parlata, la *Schiftbildlichkeit* ne indaga la significatività a livello di *Wahrnehmbarkeit*, cioè di capacità della sua percezione visiva.

In tal senso la *Schiftbildlichkeit* coniuga una serie di istanze “gestaltiste”, derivando i concetti operativi relativi al rapporto e all'interazione fra “spazio-segno” dalle elaborazioni teoriche di N. Goodman e dalla semiotica greimasiana, con le istanze percettive di tipo diagrammatico di tradizione peirciana¹⁸. Il punto di partenza risiede, infatti, nella capacità della scrittura di divenire “lingua visuale”, la cui significazione viene a fondarsi sull'articolazione, nello spazio bidimensionale del supporto scritto, di un sistema di unità notazionali discrete, le configurazioni inter- e intra-spaziali delle quali non trovano immediato equivalente dizionario nel linguaggio della lingua parlata (di qui il concetto di *Schifträumlichkeit*).

Come si vedrà più avanti, tanto il concetto di “notazione”, quanto quello di “diagrammaticità” e articolazione spaziale giocano un ruolo primario nella definizione (parallela a quella di “lingua specialistica” sul piano sociolinguistico) di scrittura specialistica, cioè di manifestazione scritta pensata e attuata soltanto (o prevalentemente) in un settore particolare della comunicazione.

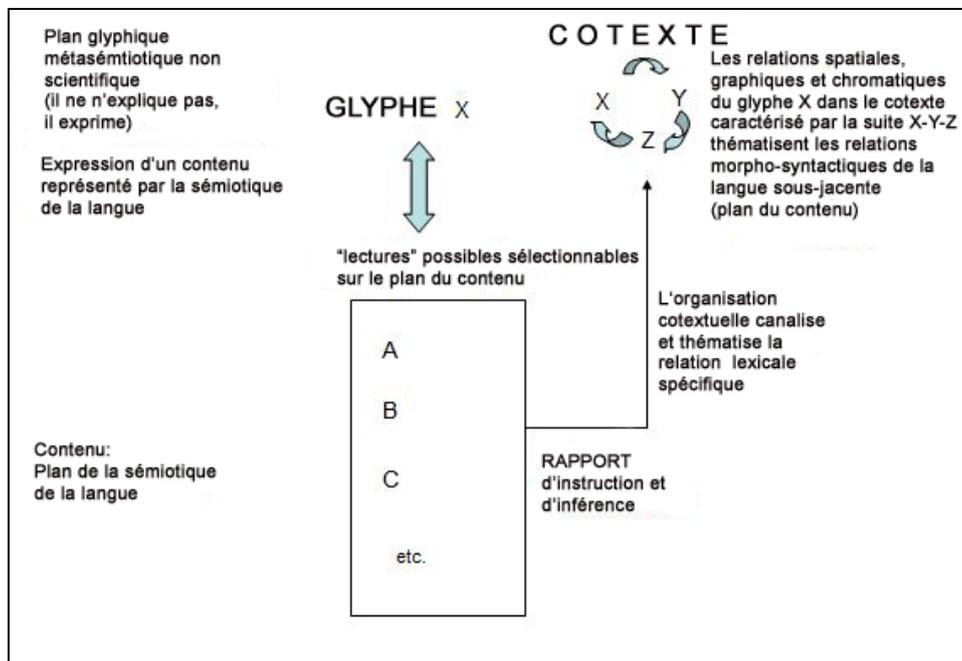
Le prospettive aperte dalla *Schiftbildlichkeit* si incontrano, d'altra parte, anche con le istanze metodologiche antropologico-scritte di “lettura” di quei testi, già ricordati poco sopra, redatti in sistemi *stricto sensu* non “glottici” (o, per riprendere una definizione provocatoria della Hill Boon “beyond writing”), e ben messe in evidenza di recente da A. Perri con particolare riferimento al corpus dei “testi” aztechi¹⁹.

17 La bibliografia è vasta; qui indichiamo essenzialmente i contributi in G. Grube, W. Kogge e S. Krämer ed., *Schrift. Kulturtechnik zwischen Auge, Hand und Maschine*, op. cit.; S. Strätling e G. Witte, *Die Sichtbarkeit der Schrift zwischen Evidenz, Phänomenalität und Ikonizität*, München, Fink Verlag, 2006; G. Rippl e T. Hoffmann ed., *Bilder*, Göttingen, Wallstein, 2006; S. Horstkotte e K. Leonhard ed., *Lesen ist wie Sehen. Intermediale Zitate in Bild und Text*, Köln, Böhlau Verlag, 2006; E. Birk e J.G. Schneider ed., *Philosophie der Schrift*, Tübingen, Günter Narr Verlag, 2009; M. Hessler e D. Mersch ed., *Logik des Bildlichen. Zur Kritik der ikonischen Vernunft*, Bielefeld, Transcript, 2009; G. Brandstetter, F. Hofmann e K. Maar ed., *Notationen und choreographisches Denken*, Freiburg, Rombach Buchverlag, 2010; S. Krämer, E. Cancik Kirschbaum e R. Totzke ed., *Schiftbildlichkeit. Wahrnehmbarkeit, Materialität und Operativität von Notationen*, Berlin, Kreppner, 2012; inoltre i contributi specifici di S. Krämer, “Sprache, Schrift oder: Ist die Schrift verschriftete Sprache?”, *Zeitschrift f. Sprachwiss.*, 15, 1996, pp. 92ss; S. Krämer, “Writing, Notational Iconicity, Calculus: On Writing as a Cultural Technique”, in *Modern Languages Notes - German Issue*, Vol. 118, No. 3, pp. 518ss.

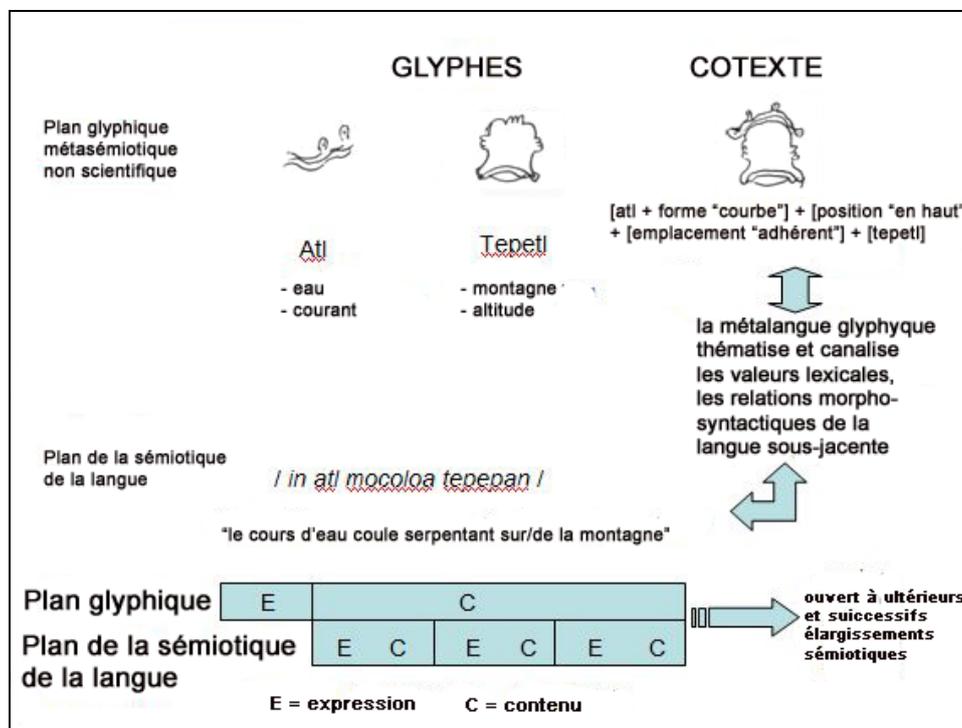
18 N. Goodman, *Languages of Art. An Approach to a Theory of Symbols*, Indianapolis/New York/Kansas City, Hackett Publishing Co, 1968; sulla diagrammatica in Charles Sanders Peirce si fa qui riferimento a F. Stjernfelt, *Diagrammatology. An Investigation on the Borderlines of Phenomenology, Ontology, and Semiotics*, Dordrecht, Springer Verlag, 2007; e, in relazione ai fenomeni di scrittura, B. Rotman, “Thinking Dia-Grams: Mathematic, Writing, and Virtual Reality”, *South Atl. Quart.*, 94, 1995, pp. 389ss.

19 A. Perri, “Il problema delle unità minime nella scrittura azteca”, *Testo e Senso*, 11, 2010.

La centralità del concetto di *Schrifträumlichkeit* per l'articolazione morfosintattica delle espressioni scritte semasiografiche applicata all'esempio della scrittura azteca mostra infatti come il piano grafico assuma il valore di vera e propria metasemiotica (o metalinguaggio non scientifico-esplicativo) della semiotica del linguaggio parlato nell'ambiente culturale soggiacente (cf. Schema 1 e 2).



Schema 1



Schema 2

Da quanto illustrato agli Schemi 1 e 2 si evince altresì come in molte manifestazioni scritte il grafema (o glifo) non funga da logo- o fonogramma rispetto all'espressione della lingua soggiacente,

bensì assuma dignità di vero e proprio metalinguaggio autonomo e parallelo, in grado di canalizzare iconograficamente non solo le lessicalizzazioni ma anche le articolazioni sintattiche della lingua parlata. Potremmo dire che in questo caso il linguaggio della scrittura e il linguaggio della lingua parlata si presentano come due facce distinte di una stessa medaglia.

Non è (soltanto) l'“iconicità” del singolo segno, ma la configurazione nello spazio bidimensionale derivante dall'incontro dei singoli segni discreti organizzati fra loro (definita *Zwischenräumlichkeit* “interspazialità”), che media e allo stesso tempo oggettivizza (quindi rende *wahrnehmbar*) i significati (qualunque essi siano). È quindi in questo spazio bidimensionale operativo (definito *Operationsraum*), attraverso le composizioni iconografiche cui danno vita gli elementi notazionali, che non solo si arriva a oggettivizzare l'intima struttura di ciò che si intende significare, ma anche, e in conseguenza di ciò, a fornire gli strumenti per un'ulteriore implementazione di processi conoscitivi.

Quanto questo tipo particolare di approccio sia fondamentale per una corretta valutazione (oltre che per un'effettiva comprensione) di molti generi scrittorî (più o meno specialistici), altrimenti definiti (per supposta mancanza di “efficienza” glottica) proto-scritture o scritture incomplete/difettive, può essere ulteriormente illustrato dai meccanismi significativi messi in atto attraverso un linguaggio strettamente visuale-oggettivizzante, nell'ambito dei testi di carattere prettamente amministrativo di 2 tavolette d'argilla (date in autografia), l'una in scrittura protocuneiforme proveniente da Larsa (?), l'altra in scrittura Lineare B e proveniente da Pylos (Fig. 8).

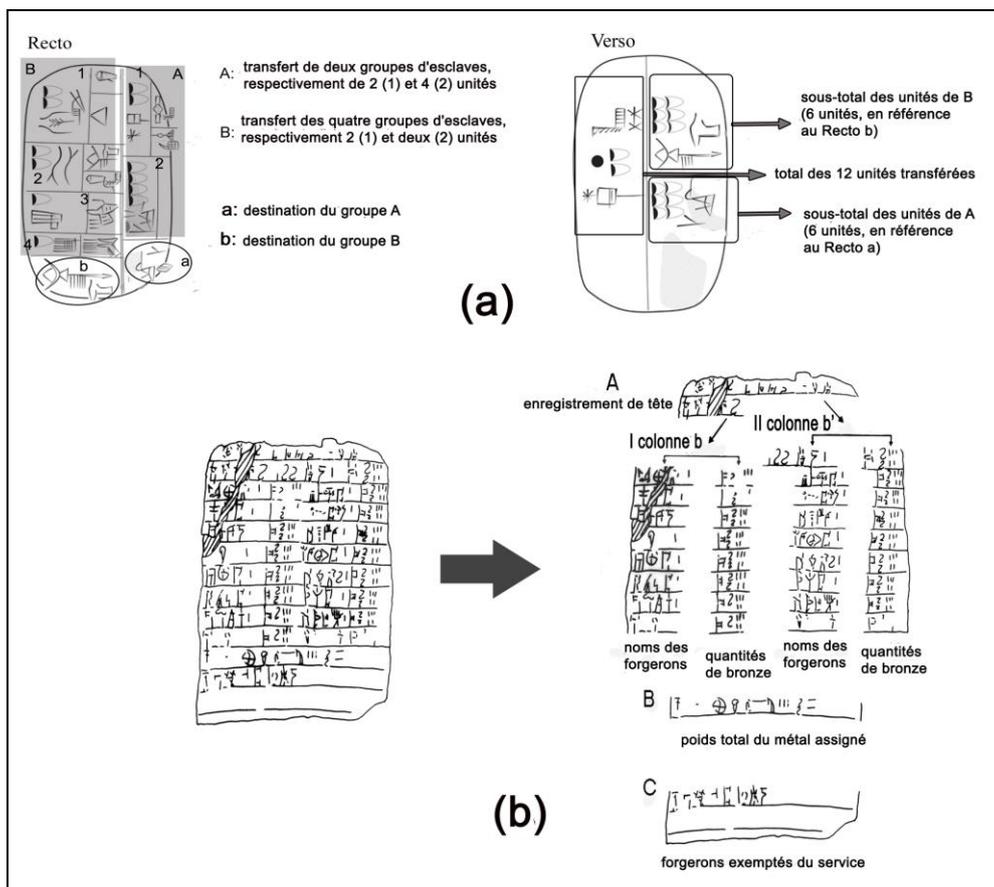


Fig. 8: (a) autografia di tavoletta protocuneiforme da Larsa (?;NBC 5921) recante sul *Recto*, in specifiche “celle”, l'indicazione dettagliata dello spostamento di unità di personale schiavile, ordinata secondo 2 colonne (una formata da 2 gruppi, l'altra da 4

gruppi), e la rispettiva destinazione; sul *Verso*, nella colonna di destra, il consuntivo delle unità spostate verso le due destinazioni; nella colonna di sinistra, il totale generale delle unità spostate. (b) Autografia di tavoletta a forma di pagina in scrittura Lineare B da Pylos (PY Jn 568, da Bennett²⁰), con tracciato delle linee per l'organizzazione delle righe,

contenente la registrazione delle attribuzioni di quantità di bronzo (𐀀) da lavorare ai fabbri della località di *enipatewe* sottoposti a servizio in favore dell'amministrazione centrale. L'organizzazione in sezioni è evidenziata nella scomposizione ideale del testo presentata al lato:

a) intestazione contenente le informazioni relative alla prestazione d'opera e alla località in oggetto;

Ib-IIb') lista nominale dei rispettivi fabbri organizzata su 2 colonne, ciascuna delle quali a sua volta articolata in 2 sottocolonne: 1) a sinistra i nomi, 2) a destra le quantità di bronzo espresse nella sottounità M (1/30 di T);

b) peso totale del metallo assegnato espresso in unità di peso T e M;

c) eventuale esenzione dal servizio (in questo caso non è espresso alcun numero).

La *Schriftbildlichkeit*, nelle sue applicazioni ai diversi generi scrittorî si confronta conseguentemente con la *Textgestaltung*, e, più in particolare, con la diagrammatica, dove la scrittura, attraverso l'inclusione di elementi grafici, si apre all'immagine e alle diverse forme di linguaggio comunicativo e riflessivo.

3. Alle origini delle scritture e le "scritture delle origini"

Accanto, ma per molti versi in stretta connessione con queste aree di ricerca sulla scrittura e sul suo rapporto con la lingua, si è venuta a porre una rinnovata riflessione sull'origine e sui processi di formazione dei sistemi scrittorî, soprattutto quelli di più antica (e, probabilmente) indipendente attestazione²¹.

Le tematiche affrontate pertengono essenzialmente ai processi mentali e alle motivazioni di ordine sociale ed economico alla base dello sviluppo dei primi sistemi scrittorî.

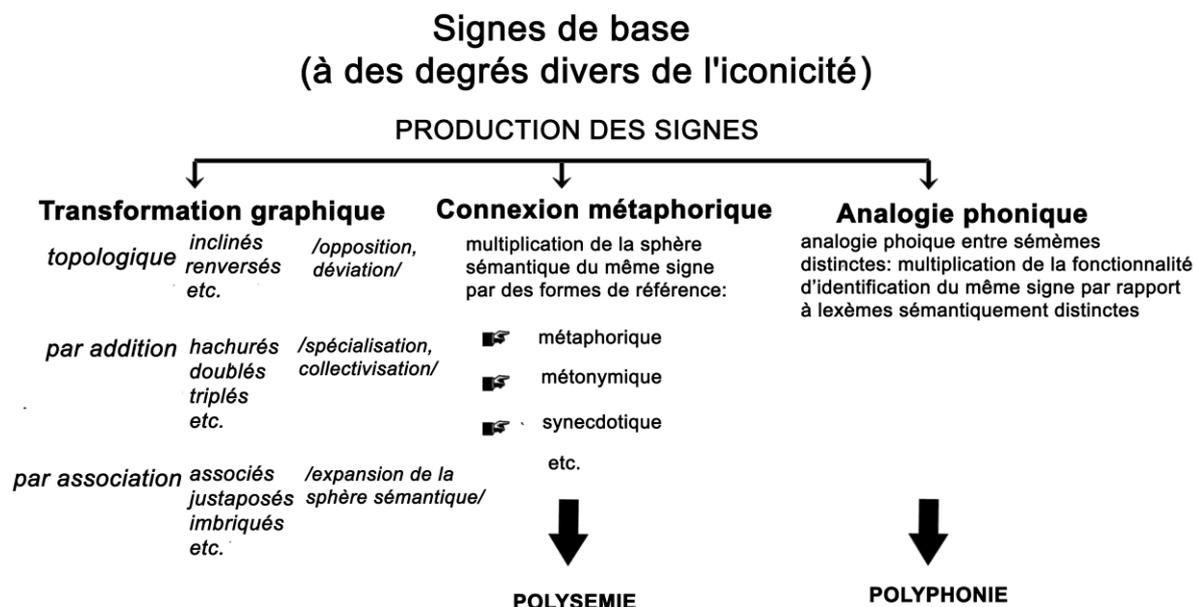
1. Particolarmente interessanti risultano a tal proposito le considerazioni contenute nell'opera di J.J. Glassner sui processi che portano alla formazione degli elementi della scrittura nella Mesopotamia sumerica²². Come esplicitato agli Schemi 3-5, i processi di produzione semiotica che portano alla generazione di tale patrimonio segnico formano una rete di rinvii analogici, costruiti su collegamenti metaforici, procedimenti sineddochici e metonimici, che riflettono l'intero patrimonio delle conoscenze, delle interconnessioni fra umano e divino, delle causalità fra segno premonitore-

20 E.L. Bennett, *The Pylos Tablets: Texts of the Inscriptions Found, 1939-1954*, Princeton, Princeton University Press, 1955.

21 Sull'argomento si vedano, ad es., i recenti volumi miscellanei D. Houston ed., *The First Writing. Script Invention as History and Process*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; e *Origins of Early Writing Systems*, Acts of the Peking Congress, 2007 (consultabile nel web www.caeno.org/origins/index.htm).

22 Oltre al già ricordato classico saggio di J.J. Glassner, *Ecrire à Sumer. L'invention du cunéiforme*, Paris, Seuil, 2000; "Le contexte plurilingue de l'invention de l'écriture", in *L'État, le pouvoir, les prestations et leurs formes en Mésopotamie ancienne*, P. Charvát, B. Lafont, J. Mynářová e L. Pecha edd., Praga, 2006, pp. 18ss. Gli inizi della scrittura in Mesopotamia sono ben rappresentati sia in R. K. Englund, "Texts from Late Uruk Period", in *Mesopotamien. Späturuk-zeit und Frühdynastische Zeit*, Freiburg-Göttingen, UniversitätsFreiburg Verlag, vol. I, 1998, pp. 15 ss.; J.S. Cooper, "Babylonian beginnings: The Origin of the Cuneiform Writing System in Comparative Perspective", in D. Houston ed., *The First Writing. Script Invention as History and Process*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 71ss.

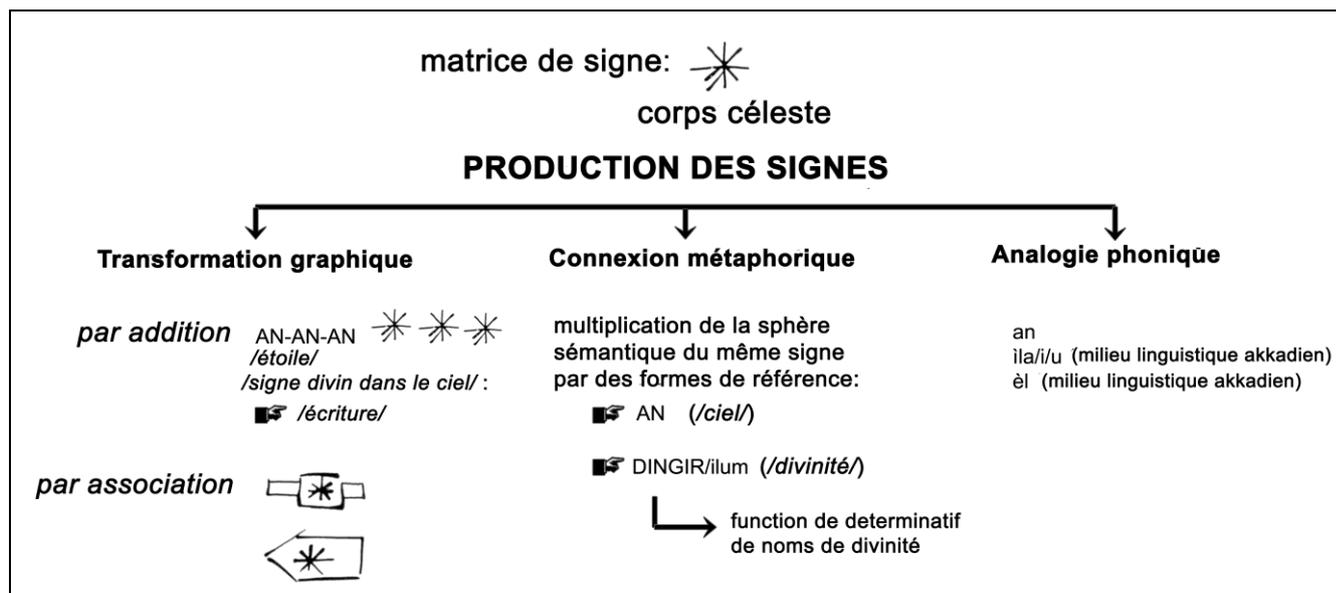
previsione-intervento, in una parola l'enciclopedia dell'ambiente culturale nel quale si vengono a determinare.



Schema 3: Processi di produzione segnica nell'ambito della scrittura protocuneiforme in età tardo Uruk (fine IV mill. a. C.) secondo Glassner²³.

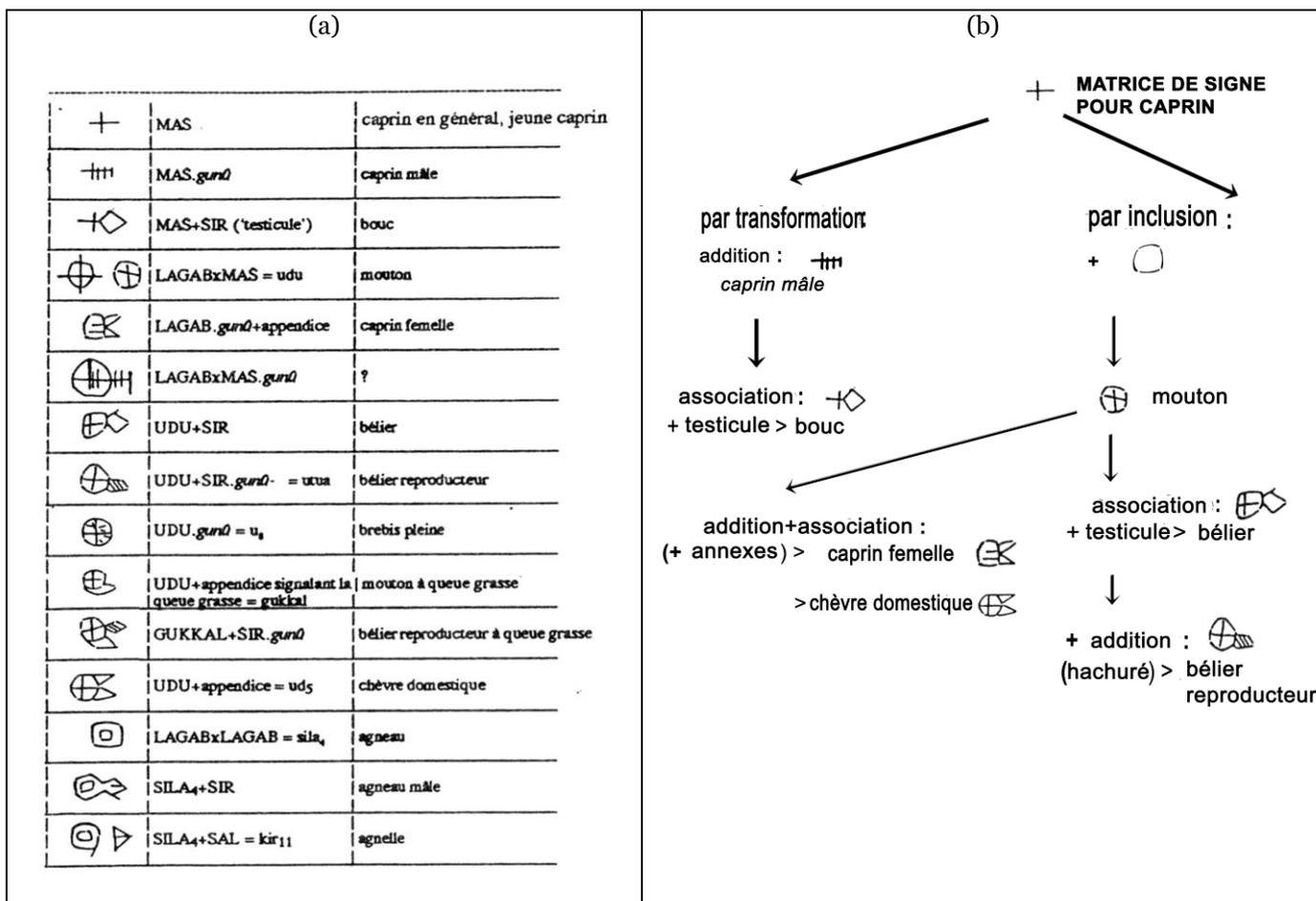
Non è un caso che il “segno” divino si manifesti attraverso il segno scrittorio, divenendo quest'ultimo, presente come creazione umana nella tradizione letteraria mesopotamica, il medio per la comunicazione fra esseri umani e divinità. Non è altresì un caso che la polisemia del segno AN (cf. Schema 4) individui allo stesso tempo “divinità”, “sfera celeste” e, nella sua rappresentazione ternaria, “stella” e “scrittura” allo stesso tempo (MUL). E alla base del collegamento fra segno scrittorio e sostanza fonica è il processo di nominazione delle entità (concettuali o materiali) che attraverso il segno scrittorio si viene a individuare.

²³ *Ecrire à Sumer, op. cit.*



Schema 4: processi polsemici e polifonici collegati con il segno AN nella scrittura protocuneiforme mesopotamica.

Il rapporto che si viene a istituire fra forma, rinvio significativo e nominazione del segno, rappresenta a sua volta la base sia per ulteriori processi di rinvii significativi, sia per la creazione, attraverso giustapposizione, inclusione o sovrapposizione con altri segni, di segni complessi a loro volta individuati attraverso la nominazione; indicativo a tal riguardo è lo schema della produzione dei segni per caprovini ricostruito da Glassner (che riproponiamo qui in forma diagrammatica allo Schema 5). D'altra parte, lo stesso procedimento del rebus, tanto spesso chiamato in causa dagli storici delle scritture quale autonomo e automatico *deus ex machina* per individuare (e soprattutto, tautologicamente, per spiegare) il meccanismo del passaggio dalla semasio- alla fono-grafia, ha il suo fondamento nell'analogia (omo)fonica, che non è pensabile se non nell'ambito di un già elaborato schema di produzione semiosica.



Schema 5: (a) Processo di generazione attraverso diversi procedimenti semiotici del patrimonio segnico per i caprovini nell'ambito della scrittura protocuneiforme mesopotamica (fine IV mill. a.C.) secondo Glassner; (b) Rappresentazione a diagramma dei processi di generazione dei segni.

2. Diversa si presenta la situazione per l'ambiente egiziano, per il quale, tra l'altro, i recenti ritrovamenti epigrafici provenienti dalla necropoli di Umm el-Qa`ab sembrerebbero riportarne le prime tracce di attività scrittoria già sul finire del IV mill. a.Ch.

Il sistema scrittorio geroglifico egiziano si presenta, praticamente dai suoi inizi, già come un complesso sistema di tipo glottico, fondato sulla notazione consonantica attraverso l'uso di segni con valenza mono-, bi- e tri-consonantica (oltre a un certo numero di logogrammi e determinativi, questi ultimi essenzialmente associati a elementi lessematici espressi foneticamente). Tuttavia, come è ben noto, a livello formale, le caratteristiche del segnario egiziano sono improntate a una chiara e dettagliata iconicità, nella quale si rispecchia visivamente tutto il mondo (umano, animale, vegetale, architettonico etc.) che circonda l'uomo egiziano e, metaforicamente, l'intero apparato speculativo e universo concettuale²⁴.

²⁴ Le opere sulla scrittura egiziana sono numerose. A parte il classico lavoro di riferimento di A.H. Gardiner (*Egyptian Grammar*, 3rd Ed., London, Oxford University Press, 1957), nel quale il segnario è organizzato secondo le tematiche iconografiche dei segni, si segnalano alcuni recenti lavori incentrati sulle sue origini, come J. Baines ("The Earliest Egyptian Writing", in D. Houston ed., *The First Writing. Script Invention as History and Process*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 150ss.), L.D. Morenz, (*Bild-Buchstaben und symbolische Zeichen. Die Herausbildung der Schrift in der hohen Kultur Altägyptens*, Göttingen, Freiburg Universitätsverlag, 2004), A. Stauder ("The Earliest Egyptian Writing", in *Visible Language. Inventions of Writing in the Ancient Middle East and Beyond*, C. Woods ed., Chicago, Oriental Institute Publications, 2010, pp. 137ss.), J. Winand

Attraverso questa iconicità della scrittura passano, quindi, diversi piani di comunicazione, paralleli e complementari rispetto a quello meramente glottico connesso con la lingua egiziana; e segnatamente la funzione di codifica semantica assegnata ai segni con funzione logogrammatica e a quelli con funzione di determinativi (accompagnanti, cioè, espressioni glottiche e aventi il mero compito di indicarne l'appartenenza a una specifica classe semantica). Più in particolare, per la funzione di determinativo vengono selezionati segni che iconicamente, per via di appartenenza tassinomica o analogica, possono essere intesi come rappresentativi di una specifica classe. Così, ad esempio, per indicare la classe delle “piante arboree”, non esistendo a priori un segno *ad hoc* di valenza semantica estensionale, viene selezionato l'albero di sicomoro, mentre la figura dell'uomo che porta la mano alla bocca funge da classificatore di tutte le attività di carattere intellettuale ed emozionale. L'iconicità classificatoria del segno, quindi, corre parallela, ma a un livello diverso, alla capacità di espressione (consonantica) glottica.

Tuttavia, come recentemente messo in evidenza da J. Assmann²⁵, la puntuale iconicità referenziale dei segni egiziani ha una propria autonoma significatività ideologica a monte, collegata alle stesse vicende intellettuali che devono aver portato alla formazione di questo sistema di notazione grafica, di fatto direttamente connessa con le rappresentazioni cosmologiche dell'ambiente culturale egiziano. Nel sistema grafico geroglifico egiziano, infatti, che si presenta come sistema aperto, capace di integrare, ordinare tassonomicamente e ampliarne il proprio segnario in stretto rapporto con l'enciclopedia conoscitiva propria della cultura egiziana, si riflette consapevolmente questa “universalità”; la scrittura “è” l'universalità stessa resa graficamente, come è chiaramente riflesso nel poemetto cosmologico di età antico-dinastica detto della “teologia menfita”. Qui, nell'atto della creazione da parte del dio Ptah, le forme delle cose, provenienti dal cuore del dio, si vocalizzano attraverso la lingua, concretizzandosi così nelle cose stesse; ma nell'atto creativo, al processo di oggettivizzazione delle forme viene fatto corrispondere quello contemporaneo della creazione dei rispettivi segni (un atto quindi di creazione semiosica). In sostanza, la forte valenza iconica del segnario geroglifico egiziano, quindi di quel sistema notazionale usato a livello ufficiale e monumentale, trova la propria ragion d'essere nel fatto che tale iconicità, indipendentemente e al di là del messaggio linguistico fonico direttamente mediato dagli stessi segni, rappresenta il modello delle cose stesse. Sicché, al pari delle ricordate liste lessicali sumeriche (sviluppatasi e diffuse in tutto il “mondo cuneiforme”), nel genere degli *onomastica* egiziani sono raccolte, come recita l'introduzione a una copia tarda di una tale composizione, tutte le cose “che Ptah ha creato e che Thoth ha steso per iscritto”.

4. Scritture “specialistiche”

Una nota finale vorremmo dedicarla al concetto di “scrittura specialistica”, derivato da quello, corrente in linguistica, di “lingua specialistica” e rientrante in quello più generale di “comunicazione

(*Aux origines de l'écriture. Les hiéroglyphes égyptiens, L'Académie en poche*, n° 24, Académie royale de Belgique, Bruxelles, 2013).

25 J. Assmann, “Bilderschriften. Etymographie: Zeichen im Jenseits der Sprache”, in A. Assmann e J. Assmann edd., *Hieroglyphen. Stationen einer anderen abendländischen Grammatologie*, Bonn, Clio, 2002, pp. 37ss.; “Schriftbildlichkeit: Etymographie und Ikonographie”, in *Schriftbildlichkeit. Wahrnehmbarkeit, Materialität und Operativität von Notationen*, op. cit., pp. 139ss.

specialistica”. Più volte, infatti, abbiamo indirettamente fatto riferimento a esso durante il corso di questo contributo.

Un sistema scrittorio può assumere, in uno specifico contesto socio-culturale, particolari caratteristiche e peculiarità formali e funzionali (che possono anche discostarsi marcatamente da quelle di un suo parallelo uso corrente, diffuso, cioè, a tutti gli ambiti del sociale). Si pensi alle regole scrittorie che caratterizzano, ad esempio nella nostra società contemporanea, l'uso e a volte i grafemi stessi della scrittura in alcuni settori economico-amministrativi o scientifici (organizzazione fortemente diagrammatica dello scritto, sigle e simboli dedicati, riduzione dei nessi sintattici del discorso a una complessa *Schrifträumlichkeit* bidimensionale etc.). Si è altresì già accennato al fatto che un sistema notazionale (come ad es. quello cuneiforme), nel corso della sua esistenza, secondo gli ambienti culturali e le epoche, può variare, anche notevolmente, lo spettro dei suoi ambiti d'uso. Lo si è visto nel caso del primo ingresso della scrittura cuneiforme in Anatolia, dove (almeno a giudicare dalla documentazione in nostro possesso) il suo uso presso autorità e famiglie locali rimane di fatto essenzialmente focalizzato all'ambito economico-amministrativo e legale e indissolubilmente legato al codice linguistico stesso dell'ambiente di provenienza, tantè che proprio all'interno di tale sfera semantica sono riscontrabili i più interessanti fenomeni di contatto linguistico tra la lingua (o meglio, le lingue) dei locali anatolici (che rimane limitata alla comunicazione orale) e quella dei mercanti paleoassiri.

D'altra parte, va ricordato come alle origini stesse dei principali e più antichi sistemi scrittori storicamente attestati, appaia esserci un ambiente particolare di sviluppo funzionale che, in qualche modo, funge da iniziale “incubatore” dal quale, poi, l'uso dello strumento scrittorio si diffonde ad altri ambiti del sociale e della comunicazione: così, ad esempio, la scrittura cinese appare svilupparsi *in primis* come strumento a supporto delle pratiche divinatorie²⁶; in Egitto è l'ambito del “display” politico-militare che sembrerebbe rappresentarne il terreno di sviluppo²⁷; mentre in Mesopotamia apparirebbero essere le necessità di controllo e monitoraggio economico, connesse con l'insorgere delle prime forme di centralizzazione politica, a determinare il salto da pratiche “oggettuali” di memorizzazione alle prime registrazioni realmente scrittorie su tavoletta.

Rimanendo sempre nell'ambito di scritture già precedentemente considerate, occorre ricordare anche l'esempio del geroglifico anatolico, un sistema che si forma e si sviluppa *ad hoc*, all'interno della cultura hittita, per accompagnare epigraficamente la pratica della sigillatura, parallelamente e in alternativa a quello cuneiforme, usato invece per tutti gli ambiti correnti della comunicazione scritta. Questa sua “specializzazione” è determinante per tutte quelle caratteristiche che improntano il suo patrimonio segnico (fortemente iconico), la sua organizzazione sulla superficie scrittoria e i nessi significativi (fortemente improntati alla composizione iconografica) che si vengono a creare fra i segni stessi. Il fenomeno del suo ampliamento nel tempo (a cominciare dalla fine del XIV sec. a.C.) a supporti parietali rupestri o architettonici, in accompagnamento o in composizione con scene a rilievo conferma la sua funzione di medio scrittorio specialistico e complementare a quello cuneiforme che, in ambiente hittita, non diviene mai scrittura monumentale. È soltanto a cominciare dagli ultimi decenni

26 R.W. Bagley, “Anyang Writing and the Origin of the Chinese Writing System”, in D. Houston ed., *The First Writing. Script Invention as History and Process*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 190ss.

27 J. Baines, *Visual and Written Culture in Ancient Egypt*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

del XIII secolo che questa scrittura perde la propria peculiarità “specialistica”, ampliandosi a tutti gli ambiti della comunicazione scritta (e privilegiando, come supporto scrittorio di tipo più prettamente archiviario e quotidiano, la tavoletta di legno cerata)²⁸, fino a soppiantare completamente l'uso della scrittura cuneiforme che, nelle nuove formazioni politico-territoriali (i cd. stati neo-hittiti) determinate dal collasso e dalla frantumazione del regno hittita, scompare definitivamente. Il processo di linearizzazione e fonetizzazione del patrimonio segnico che accompagna la generalizzazione del sistema geroglifico a tutti gli ambiti della comunicazione scritta procede di pari passo al suo vincolarsi in maniera esclusiva al nuovo codice linguistico, quello luvio, che caratterizza i nuovi centri di potere²⁹.

A fronte di tali esempi, che testimoniano delle possibili variazioni nel tempo degli ambiti sociali toccati dalla comunicazione scrittoria, vi sono altri esempi riferibili a scritture che, durante tutto il loro sviluppo, permangono “specialistiche”, assumendo tratti e peculiarità sia formali che funzionali proprie dell'ambito di applicazione. Proprio in relazione a tali specificità, che in generale non mirano direttamente e necessariamente a una resa glottica del proprio patrimonio segnico, esse sono state per lo più definite in termini negativi come scritture “inadeguate”, “difettive” o addirittura “non scritture”.

Pour citer cet article : Massimiliano Marazzi. «Le relazioni fra lingua e scrittura nelle civiltà dello spazio iscritto», *Actes Sémiotiques [En ligne]*. 2016, n° 119. Disponible sur : <http://epublications.unilim.fr/revues/as/5631> Document créé le 19/02/2016

ISSN : 2270-4957

28 M. Marazzi, “Sigilli e tavolette di legno: le fonti letterarie e le testimonianze sfragistiche nell'Anatolia hittita”, in *Aministrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts, Procc. Int. Coll. Napoli 1996*, Roma, M. Perna ed., 2002, pp. 79ss; “Sigilli, sigillature e tavolette di legno: alcune considerazioni alla luce dei nuovi dati”, in *FS B. Dinçol and A. Dinçol*, M. Alparslan, M. Doğan-Alparslan e H. Peker edd., Istanbul, Ege Yayınları, 2007, pp. 465ss.

29 Cf. M. Marazzi, “Luvio, Luvii e Luwija revisited”, *Or. NS* 75, 2006, pp. 107ss.